

Relazione storico-artistica

Chiesa di S.M. Immacolata del Lido (Tempio Votivo)

Nel marzo 1917, a seguito di un voto alla Madonna, pronunciato dal cardinale La Fontaine per la protezione di Venezia dalle incursioni aeree e da altri attacchi militari, venne bandito un concorso per il progetto di una chiesa votiva dedicata all'Immacolata, da costruirsi al Lido (L924.8).

L'edificio, destinato nelle intenzioni a diventare la chiesa del Lido, sarebbe dovuto sorgere su un'area prospiciente la laguna, lambita dal canale delle Quattro Fontane. Ancora nel 1919 il Corti nella sua pianta dell'isola indica questa come zona per l'erezione del Tempio (L 919.1).

Tuttavia la chiesa fu costruita su un terreno nei pressi del Gran Viale, occupato in precedenza dal campo di equitazione-scuderia Scarpa-ex Armeni, poichè alle Quattro Fontane sorse un orfanotrofio su disegno dell'ingegner Vittorio Umberto Fantucci (L 959.19).

Il concorso per il progetto del Tempio fu vinto da Giuseppe Torres che ideò una chiesa a pianta centrale, coperta da cupola, circondata da un portico circolare ed appoggiata su di un alto basamento. In questo progetto ogni elemento architettonico e decorativo era stato studiato e scelto dall'architetto tenendo conto, oltre che delle esigenze richieste dal bando, soprattutto della valenza simbolica e religiosa degli elementi stessi (L924.2, L978.5, L 919.2,).

Con il cambiamento di sito il progetto subì alcune lievi modifiche, risultando, tra l'altro, alleggerito nell'apparato decorativo (L985.7).

I lavori di costruzione del Tempio furono avviati nel 1925 e furono portati avanti da Torres fino al 1935, anno della sua morte, insieme all'ingegner Vittorio Umberto Fantucci.

A questa data la cripta, riorganizzata nel 1929 come cripta -ossario, era già stata aperta al pubblico, mentre della chiesa era stata eseguita solo la struttura muraria esterna (L939.1).

Successivamente vicende alterne ostacolarono la prosecuzione dei lavori ed impedirono la realizzazione del progetto originario.

Dal 1935 al 1942 Fantucci si assunse la direzione del cantiere, aperto "a singhiozzo", realizzando, in particolare, nel 1938, la cupola secondo una propria interpretazione (due calotte di cui quella interna in cemento armato con decorazione a cassettoni in stucco e quella esterna, retta da capriate in legno e cemento, coperta da lastre di rame) stravolgendo così le intenzioni di Torres.

L'architetto, infatti, aveva studiato una di cupola a doppia calotta la cui particolarità consistiva nell'aver quella interna, in legno e vetro, a disegni simbolici in rilievo, che di giorno sarebbe stata illuminata dalle finestre del tamburo e di sera da un sistema di illuminazione artificiale collocato tra le due (L946.1).

Nel 1942 l'architetto Angelo Scattolin, già assistente di Giuseppe Torres, fu incaricato dal nuovo patriarca e dalla commissione per l'esecuzione dei lavori del Tempio di portare a termine la costruzione della chiesa come direttore generale, affiancato nella direzione tecnica dall'ingegner Fantucci.

Il cantiere venne riaperto alla fine del 1943 e così fu realizzato lo scalone d'accesso al Tempio. Dal 1945 al 1948 vi fu una nuova sospensione dei lavori, che nel 1953 non si erano ancora conclusi.

Di fatto il Tempio non fu mai terminato poichè ancora oggi sussistono sistemazioni provvisorie.

La cripta può essere considerata l'unica parte del Tempio dovuta interamente a Giuseppe Torres, mentre la sua configurazione odierna, anche se assimilabile in un certo qual modo all'edificio concepito dall'architetto, va attribuita all'ingegner Fantucci.

Nel complesso l'insieme rivela una certa povertà nelle soluzioni architettoniche che risultano irrigidite rispetto al progetto originario che risolveva elegantemente un tema così monumentale, come quello di una chiesa votiva.

L'edificio nel suo stato attuale si compone di un alto basamento circolare in pietra - raggiungibile salendo un imponente scalone - sopra il quale poggia il corpo della chiesa, che è circondata, ad eccezione della parte absidale, da un portico circolare, con struttura in cemento armato e tamponamenti istoriati e traforati in pietra.

Il cortile sopraelevato, a tutt'oggi ancora incompleto, era stato previsto da Torres per dare la possibilità di aumentare la capienza dell'edificio, quando con la bella stagione sarebbe stato possibile spalancare le porte che egli aveva pensato lungo tutta la circonferenza del muro perimetrale della chiesa. Oggi nelle campiture inframezzate agli alti pilastri, dove dovevano esservi queste porte, vi sono dei tamponamenti in mattone faccia a vista.

Il portico viene concluso sul fronte principale da due alti blocchi (propilei) dalla forma semplificata rispetto al progetto originario, le cui facce sono caratterizzate da astratte modanature che piegandosi disegnano un motivo a rettangoli. Essi sono vuoti al loro interno che è accessibile attraverso portoni istoriati in rame.

La chiesa si compone di un'aula unica a pianta circolare, e da una ampia zona absidale rialzata, che oltre a comprendere lo spazio del coro include anche la sacrestia.

L'aula è coperta da una cupola a doppia calotta, che internamente presenta una decorazione in stucco a cassettoni, mentre l'esterno, con rivestimento in rame poggia su un tamburo dove trova posto una sequenza di finestre strombate, che avrebbero dovuto illuminare lo spazio della chiesa. La presenza della calotta interna in cemento armato impedisce però l'illuminazione naturale.

Quanto alla parte absidale, essa è contenuta in un blocco parallelepipedo addossato al retro del Tempio e che in altezza raggiunge l'imposta del tamburo. Anche le sue superfici esterne presentano modanature astratte che disegnano successioni di rettangoli.

Sul prospetto principale, inquadrato dai due propilei, vi è un alto portale in pietra - al cui interno trova posto una finestra - che segna l'ingresso monumentale all'edificio sacro.

Scendendo di fianco allo scalone si accede alla cripta-ossario, a pianta centrale, con deambulatorio e due absidi: una minore dedicata a S. Antonio e quella dove è collocato l'altar maggiore.

Al centro della cripta vi sono sei colonne dalla struttura in cemento armato, rivestite da marmo nero-nube, mentre otto pilastri istoriati, rivestiti in pietra Arena, dividono il deambulatorio dal nucleo centrale.

Sulle pareti perimetrali trovano posto numerosi loculi chiusi da lastre quadrate di pietra d'Istria con inciso il nome e il grado dei caduti, contornate da listelli di marmo tigrato del Carso. Altre tombe sono situate nelle testate degli ambulacri.

Lo spazio è illuminato da dieci finestre con telaio in bronzo e lastre istoriate in alabastro, poste sopra nicchie poco profonde realizzate in pietra Arena e marmo tigrato del Carso e nero-nube. Qui sono collocati dei grandi candelabri in pietra gallina dorata poggianti su uno zoccolo in marmo nero-nube.

Il soffitto è a cassettoni realizzati in stucco, mentre i pavimenti sono impreziositi da vari marmi come il Repen-nero, il Belgio-venato, il Crocicchio-lipos-tigrato.

Tra gli arredi sacri si possono menzionare le acquasantiere in pietra e la lampada in rame sbalzato con applicazioni eseguita su disegno di Giuseppe Torres in onore dei caduti.

Di un certo interesse sono anche i quattro portoni della cripta rivestiti in rame sbalzato con applicazioni in bronzo.

Attualmente la cripta è data in uso al Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, in base ad una convenzione stipulata nel 1929 e rinnovata nel 1969.

L'intero bene dopo essere stato di proprietà della Mensa Patriarcale di Venezia fa riferimento ora all'Ente Tempio Votivo.